



ARCHITETTI NOTIZIE

TRIM. 01 / 2018

realità evolutiva

- *editoriale (p. 5)* - Alessandro Zaffagnini
- *nemo propheta in Padova (p. 7)* - Edoardo Narne
- *tracciati (p.11)* - Giovanni Furlan e Alessandra Rampazzo
 - *ricognizione (p.15)* - Dianarchitettura
- *l'appunto (p.19)* - Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna
 - *anteprima (p.21)* - Freespace - Padiglione del Vaticano
 - *libreria (p.25)* - a cura della Redazione
- *pillole (p.26)* - Michele Gambato, Massimo Matteo Gheno
Pietro Leonardi, Antonio Draghi



Sopra:
Chiesa del Redentore - Andrea Palladio, Venezia

A destra:
Senza Titolo 2001 - Maurizio Cattelan

nemo propheta in Padova

Edoardo Narne

La fuga secolare di talenti da Padova: da Palladio a Cattelan

In un frangente storico in cui ogni piccola o grande città cerca di sfruttare i fasti passati e la memoria dei suoi cittadini più illustri, quale elemento di attrazione per un turismo di qualità, Padova, per certi versi, sembra sonnecchiare. La nostra città ha offerto i natali ad **Andrea Palladio** (1508-1580), uno dei più talentuosi e dotati architetti della storia e certamente il più influente degli ultimi cinque secoli, eppure questa straordinaria circostanza sembra non interessarle affatto.

Mentre tutti cercano con accanimento possibili *brand* per promuovere la propria identità e distinguersi dal vicino, anche il nostro stesso comune confinante (Vicenza) sembra aver approfittato della nostra pigrizia, per sottrarci uno dei marchi di più indiscusso richiamo a livello planetario.

Una incomprensibile dimenticanza perché Palladio ci appartiene di diritto per aver vissuto i suoi primi quindici natali in città. Seppur non abbia lasciato molti dei suoi capolavori nella nostra provincia (Villa Pisani a Montagnana e Villa Cornaro a Piombino Dese), nell'ambiente padovano deve aver trovato la dimensione più feconda per la costruzione del suo carattere e delle sue abilità.

Ecco che di fronte a questa fatale mancanza di memoria da parte di moltissimi nostri concittadini, abbiamo deciso, con la Redazione di AN, di approfondire il tema, alla ricerca di tutti quei talenti creativi, legati all'architettura, che Padova non ha saputo trattenere e che ha finito per dimenticare. Il loro apporto si è invece fatto apprezzare in realtà lontane, in contesti più attenti a valorizzarne le capacità di progettisti, permettendo loro di confrontarsi con incarichi di gran prestigio.

Una rubrica, "Nemo propheta in Padova", in quattro puntate, che con un pizzico di orgoglio vuole rivendicare le condizioni particolari di un fertile ambiente, quello patavino, dove in passato sono potuti crescere indiscussi talenti, ma che poi, per



poter sbocciare e realizzarsi pienamente, sono inevitabilmente dovuti emigrare.

Partiremo da distante per raggiungere i giorni nostri con alcune riesumazioni storiche sorprendenti.

Una prima sorpresa già nel Rinascimento: a far compagnia al giovane trentenne patavino Andrea Mantegna alla corte dei Gonzaga a Mantova, è ben documentato un suo concittadino, **Giovanni da Padova** (1428-1499), architetto militare a cui fu affidato un ruolo fondamentale nella riorganizzazione difensiva di parte del territorio gonzaghese. Numerosi le fortificazioni e castelli realizzati intorno al Ducato: a Canneto, a Mariana Mantovana, a Marcaria, a Castel Goffredo, a Castiglione con la costruzione di una nuova rocca.

L'architetto svolse come progettista anche una completa riorganizzazione idraulica della città di Mantova e del suo territorio, attraverso la realizzazione di opere ingegneristiche conosciute dallo stesso Leonardo da Vinci che in un suo manoscritto mostrò di avere assai apprezzato un certo "Giovanni mantovano", da identificarsi con l'architetto padovano. Collaborò con Andrea Mantegna nella edificazione di una casa a Goito, mentre per la stessa casa dell'artista a Mantova la storiografia è oggi propensa nell'attribuire l'ideazione allo stesso pittore. Un capolavoro ascrivibile al sogno cristallino di un artista desideroso di poter ammirare la volta del cielo attraverso il filtro di una corte circolare: la concretizzazione tridimensionale del famoso oculo dipinto nella camera degli sposi.

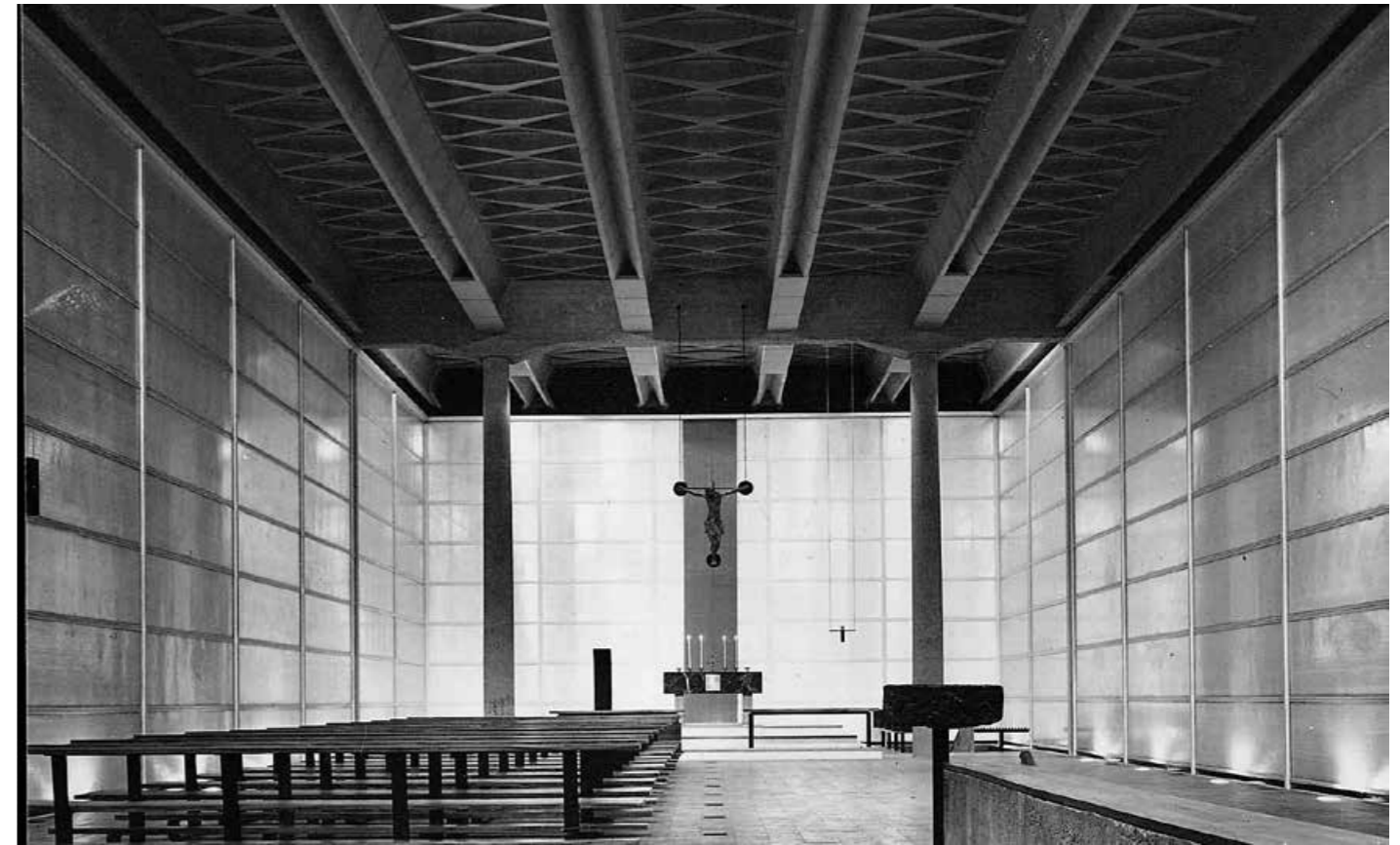
A seguire, in questa nostra ricerca, risulta poi davvero affasci-



Casa del Mantegna - Andrea Mantegna

nante e misteriosa la figura di **John of Padua**, (attivo in Inghilterra tra il 1543 e il 1557) a cui vengono attribuiti, insieme ad altri, la Somerset House e la Longleat House. John of Padua è diventato nei secoli una figura enigmatica nella storia dell'architettura inglese, a cavallo di metà cinquecento, capace di traghettare modelli e stili rinascimentali dall'Italia fin oltre la Manica. Passando dall'Inghilterra alla Spagna a distanza di due secoli ci risulta interessante poter tratteggiare anche l'architetto **Giovan Battista Novello** (1715 -1799), autore capace di aggraziarsi i reali di Spagna. Secondo alcuni biografi, all'arrivo a Madrid, grazie alla mediazione dell'ambasciatore veneto, avrebbe sottoposto alla valutazione del re Filippo V alcuni suoi disegni per la costruzione di un nuovo palazzo reale, dopo che un incendio nel dicembre del 1734 aveva distrutto l'antico Alcazar. Apprezzati i disegni, il re avrebbe assegnato al giovane padovano l'incarico di realizzare il nuovo edificio, nominandolo «ingegnere civile di sua Maestà Cattolica con regio stipendio». Così accanto allo Juvarrá, al Sacchetti e al Sabatini anche una firma padovana sembra aver partecipato all'ideazione del progetto più ambizioso della Spagna del Settecento. Una volta tornato a Padova il Novello saprà sfruttare al meglio la rendita di posizione offerta da questo passaggio all'estero così prestigioso, progettando in città numerosi palazzi tuttora esistenti. Con un necessario sguardo attento ai protagonisti del secolo passato avremo modo di analizzare la figura di **Bruno Morassutti** (1920-2008), architetto e designer di enorme talento, che riuscì a raggiungere una personale consacrazione solo fuori da Padova nello sviluppo di progetti costruttivamente

molto innovativi, in sodalizio con Angelo Mangiarotti, tra Milano e il suo hinterland. E' doveroso da parte nostra non dimenticare poi tutti quegli autori, catalogabili come padovani di adozione, che hanno soggiornato un lungo periodo a Padova, offrendone un aggiornamento culturale fondamentale: Giotto nei suoi tre anni dedicati agli affreschi della Capella Scrovegni dal 1303 al 1305, Donatello nel decennio di attività per la fabbrica del Santo, dal 1443 al 1453. Purtroppo molte di queste presenze importanti in città, legate a progetti prestigiosi offerti nelle varie epoche storiche da facoltosi committenti, ci portano a concludere che Padova abbia preferito situazioni accomodanti e di sicuro prestigio, favorendo il lavoro di professionisti esterni dalla traiettoria professionale consolidata, piuttosto che offrire opportunità ai suoi talentuosi artisti. Una scelta per certi versi di convenienza che ha costretto molti validi autori nostrani a ricercare fortuna altrove. Oggi appare però opportuno rivendicare il principio che Padova sia stata culla di questi veri talenti poi sbocciati altrove, e che dentro le sue mura abbiano di fatto preso consapevolezza della propria predisposizione ed inclinazione verso l'arte. E tanto quanto in passato siamo stati abili nel far nostre le dimensioni più alte del sacro e della speculazione scientifica, adottando il sant'Antonio e Galileo, ancora poco o pochissimo siamo riusciti a segnalare nel mondo dell'arte con i nostri illustri concittadini, Mantegna e Palladio, figure leggendarie che ci appartengono di diritto e che forse abbiamo lasciato andare troppo presto.



Chiesa di Nostra Signora della Misericordia, Baranzate - Morassutti e Mangiarotti

Sorprendentemente per molti, ma non per noi, lo stesso **Maurizio Cattelan** (nato a Padova nel 1960), oggi uno degli autori più quotati e influenti al mondo, riconosce alla sua città natale un ruolo fondamentale nel proprio apprendistato da artista, ma al contempo ci tiene a tenerla a debita distanza. Ce lo racconta in una rapida intervista offerta nel 2014 ad un quotidiano locale: «Padova è la città dove ho incontrato l'arte per la prima volta. Il Gattamelata, il gigantesco cavallo in legno den-

tro a Palazzo della Ragione, un antesignano "concept store" legato al culto del Santo e delle reliquie: sono tutte immagini che mi hanno segnato indelebilmente. Padova è il posto da dove vengo, ma anche quello in cui non voglio tornare: lì è archiviata la mia infanzia, e preferisco lasciarla ben chiusa dentro degli scatoloni che ogni tanto apro a distanza». La storia ciclicamente si ripete: da Palladio a Cattelan, "Nemo propheta in Padova"



Longleat House - John of Padua